EDITORIALE



Il presente fascicolo di «Sophia», numero 2/2011, esibisce una peculiare apprezzabilità, tra i numeri sinora pubblicati, in ragione del taglio che i contributi in esso contenuti gli conferiscono: vi si può infatti rilevare quasi in controluce, nelle rubriche che lo compongono, non semplicemente l'individuazione e l'indicazione, certamente preziose, di direttrici di ricerca, come sinora avvenuto; ma un primo assestamento che consente, d'altra parte, un rilancio dei lavori di dissodamento e scavo sin qui condotti, e che proseguono nella quotidianità della vita accademica dell'Istituto e nella qualità dei frutti scientifici che di questa vita sono espressione.
Questo numero, infatti, presenta innanzitutto, nella rubrica *Saggi*, gli atti del terzo Seminario dell'Istituto, tenutosi nei giorni 11 e 12 marzo 2011 e avente per tema "Il limite tra riconoscimento e condivisione". Nell'introduzione al Seminario il Preside, Piero Coda, ha inteso porre l'accento sulla questione che il limite è e pone da un punto di vista ontologico e, ancor prima, religioso: essendo "cifra" e "via" dell'identità di ogni essente, il limite ha in Dio la sua propria radice, mostrando d'essere cifra e via dell'essere sé nel dono di sé come amore. Tale riconoscimento è "garanzia e chance di realismo e di profezia": capacità e spinta a non rimanere impigliati nelle secche dell'utopismo (moderno) del falso infinito o della rassegnazione (postmoderna) a una finitezza infelice. Il saggio a firma dell'esegeta G. Rossè intende scavare precisamente il significato cristologico del limite in Dio, a partire dalla sconcertante affermazione del Prologo giovanneo: «Il Verbo carne si fece» (*Gv* 1,14).
La questione del limite è poi declinata sotto differenti e complementari profili: epistemologico, politico-economico e antropologico-relazionale. Nella prima direzione, la questione del limite è dapprima proposta in riferimento al delinearsi del metodo e della figura della razionalità scientifica moderna, nel saggio a firma di S. Rondinara; successivamente, J. Povilus si occupa del concetto formale di limite e della distinzione tra limiti e frontiere nella matematica, e infine della limitatezza dell'ambito di conoscenza costituito dalla matematica e più in generale da ogni sistema formale.
In prospettiva politico-economica, P. Ferrara affronta con navigata competenza il tema del "confine", a partire dal valore ad esso riconosciuto nell'antichità e sino alla contemporaneità; V. Pelligra si destreggia con maestria tra teoria dei giochi e "permeabilità" dei confini della soggettività; mentre L. Bruni si concentra sui "beni comuni" e sugli inaggirabili dilemmi nei quali i *commons* ci lasciano, costringendoci, oggi più che mai, a una presa di posizione che possa essere in grado di scongiurare il collasso della nostra civiltà.

Infine il profilo antropologico-relazionale, che vede il contributo di M. L. Paglione e B. Callebaut muoversi all'interno di quella prospettiva sociologica che ha elaborato il cosiddetto "paradigma del dono": per il quale solo una "incondizionalità" dell'agire è in grado di creare legami propriamente sociali, consentendo il sussistere e lo svilupparsi di una società.
Segue la rubrica *Laboratorio*, nella quale trovano posto le ricerche di due già studenti dello IUS: T. Bertolasi mette a fuoco l'originalissima prospettiva di pensiero di G.M. Zanghì, non a torto chiamata in causa quale imprescindibile via d'accesso – da un punto di vista storico – e preziosa attestazione – da un punto di vista speculativo – del nascere e prendere corpo di una cultura dell'unità; mentre E. Pili, alludendo a dinamiche che animano fin nelle midolla lo spirito e il progetto didattico e di ricerca dello IUS, chiama pertinentemente in causa il valore e il significato della celeberrima *Lettera VII* di Platone, all'interno della quale la comunanza di vita e la ricerca di un reciproco consenso sono indicate quale luogo sorgivo della conoscenza della verità.
Infine, la rubrica *Recensione*. Nella quale trova spazio un confronto a più voci sull'ultima fatica editoriale di Piero Coda: il ponderoso e poderoso volume dal titolo *Dalla Trinità. L'avvento di Dio tra storia e profezia*, che va a costituire il primo saggio della collana "Per-corsi" promossa dallo IUS. Intorno ad esso, si interrogano un'urbanista (E. Granata), un teologo (R. Repole) e tre filosofi (M. Donà, A. Fabris e V. Vitiello): in certo modo ad attestare che il tema della Trinità, lungi dall'essere questione riservata alla speculazione dei teologi, chiama in causa tutto l'umano e ne esige una radicale rilettura.
Chiude il fascicolo l'*Indice* della Rivista per l'anno 2011.

Fabio Dipalma